

Acque reflue, Italia ancora al palo: solo il 4% viene recuperato

Economia circolare. Gli impianti esistenti possono fornire 2,3 miliardi di metri cubi all'agricoltura: 3,4 miliardi aggiuntivi con una spesa di 4,2 miliardi

Sara Deganello

«**D**ati Arera alla mano, in Italia viene sfruttato nell'agricoltura solo il 4% delle acque reflue depurate, tuttavia si potrebbe già riutilizzare il 23% dei 9 miliardi di metri cubi trattati nel nostro Paese», spiega Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, che fornisce numeri specifici: «112 grandi impianti sono già pronti a fornire al mondo agricolo 2,3 miliardi di metri cubi d'acqua all'anno, manca solo l'infrastruttura di collegamento. Altri 66 grandi impianti potrebbero produrre ulteriori 1,1 miliardi di metri cubi a fronte di costi di investimento incrementali stimati in 4,2 miliardi. Finanziabili tramite tariffa o fondi Pnrr. Il potenziale è sicuramente più alto considerando anche gli impianti di taglia più piccola che ci sono nel totale dei 3.700 depuratori italiani».

Da fine giugno è pienamente operativo il regolamento europeo 2020/741 che definisce i requisiti minimi per l'utilizzo multiplo delle acque, in modo da favorirlo. «Prima il

riferimento per il riuso delle acque depurate era dato dal decreto ministeriale 185/03, sempre letto come troppo rigido per la richiesta di parametri di qualità molto alti a prescindere dal tipo di uso. Una rigidità che non ha incentivato maggiori riutilizzi. Ora il nuovo regolamento potrebbe far incontrare meglio domanda e offerta», sottolinea il presidente di Utilitalia, che per affrontare al meglio il tema auspica anche tavoli di coordinamento, un cabina di regia nazionale e maggiori poteri alle autorità di bacino. Le azioni di economia circolare da applicare all'acqua, in tempi di siccità e cambiamento climatico, appaiono sempre più urgenti.

Gli operatori sono pronti a cogliere le opportunità che si presenteranno. «L'introduzione del regolamento sarà certamente in grado di generare investimenti per l'adeguamento di impianti di trattamento e di disinfezione delle acque. La loro effettiva entità potrà essere valutata a seguito del completamento del quadro normativo con il superamento del decreto ministeriale 185/03. Auspicando che si faccia anche chiarezza sulle modalità di finanziamento degli investimenti», è il commento che arriva da Suez. Il gruppo francese Suez si prepara a completare nel 2024 un impianto a Genova per la gestione dei reflui di 250mila abitanti, pensato per il riutilizzo di una quota dell'acqua trattata. La filiale italiana ha inoltre progettato e costruito i depuratori di Rozzano e Assago (Milano), dotati di membrane di ultrafiltrazione, la cui acqua arriva alla municipalizzata Cap per usi agricoli e civili, come la pulizia delle strade e l'irrigazione del verde pubblico. Realizzati da Suez anche gli impianti di Milano San Rocco e Nosedo, progettati per il riutilizzo del 100% dell'acqua trattata, oggi gestiti dalla MM, controllata del Comune meneghino.

Nel 2022 il volume complessivo trattato dai due depuratori è stato di 197,1 milioni di metri cubi, con volumi restituiti ai consorzi agricoli, a seconda della richiesta, per 74 milioni di

metri cubi. Un'esperienza virtuosa, sottolinea Andrea Aliscioni, direttore del servizio idrico integrato di MM: «Se la normativa spinge, correttamente, a un processo virtuoso *end to end* servono anche infrastrutture post trattamento adeguate e una domanda di acqua cui dare risposta. A Milano, anche grazie ad un felice dialogo con i consorzi e tutte le realtà coinvolte, abbiamo tutti questi elementi».

La spagnola Acciona Agua ha in Italia sei impianti autorizzati al riuti-

lizzo, e altri tre saranno pronti nel

2024 in Sardegna. Iren, che gestisce 1.337 impianti, a Mancasale (Reggio Emilia) usa tecnologie come la depurazione biologica con microrganismi, in grado di generare nuova energia dai fanghi di scarto tramite fermentazione. La saudita Acwa Power - che ha da poco firmato accordi con Confindustria, Eni, A2A, De Nora, Italmatch Chemicals, Rina - ha sviluppato una tecnologia che usa il petrolio per realizzare membrane con cui filtrare le acque nere (e presto quelle industriali): acqua e nutrienti recuperati

faranno crescere nuove piante.

Il recupero dei fanghi è infatti un'ulteriore frontiera: il 50% è avviato allo smaltimento, con una buona quota che finisce in discarica. «La normativa italiana del 1992 è ormai superata. L'attesa è che l'Europa revisioni la direttiva fanghi, per il riutilizzo. Le imprese stanno lavorando per avere impianti che li valorizzino, come gli inceneritori. E si fa ricerca sul recupero del fosforo dalle scorie dei fanghi» conclude Brandolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operativo da giugno il nuovo regolamento europeo che favorisce il riutilizzo delle acque e gli investimenti

112

GLI IMPIANTI PRONTI
Stima Utilitalia sugli impianti di trattamento delle acque pronti ma privi di sistemi di collegamento





Ambiente.

Una veduta dall'alto del depuratore di Nosedo, nell'area di Milano